



A tutti i colleghi,

In modo sintetico cercherò di esprimere il clima percepito nell'assemblea indetta dalle OO.SS. del Gruppo Intesa San Paolo il giorno 22/6 u.s. ed a cui ho partecipato.

La partecipazione dei lavoratori, seppur consistente, è stata sicuramente condizionata dalla decisione della Capogruppo di non mettere a disposizione le sale interne della Sede di Viale Guidoni, ma di prenotare una sala riunioni all'Hotel Hilton, vicino a Ponte a Greve, rendendo di fatto più difficile la presenza in assemblea di tutti coloro che avrebbero voluto partecipare.

I motivi dello sciopero sono stati ampiamente diffusi dai comunicati che sono circolati nei giorni scorsi e scaturiscono dall'annuncio della Capogruppo alle OO.SS., nell'incontro del 23/5 u.s., di interventi drastici per il contenimento dei costi, con pesanti ricadute sui lavoratori.

L'esposizione che è stata fatta in assemblea dai rappresentanti sindacali della Uilca, Fabi, Fiba Cisl, Fisac CGIL ha evidenziato un quadro molto preoccupante, soprattutto perché le decisioni annunciate dalla Capogruppo si rifletteranno soprattutto sui lavoratori che rischieranno di essere trasferiti a seguito della chiusura di filiali/sportelli non più produttivi, con interventi su ferie, ex festività, straordinari, diminuzioni di orario attraverso l'applicazione forzata di contratti part time, la non applicazione degli accordi di armonizzazione che con la scadenza del 30/6 cesseranno i loro effetti, privando i lavoratori di una serie di tutele e diritti che hanno notevolmente migliorato quanto previsto dal CCNL.

A tutto ciò si aggiunga la decisione di estendere in alcune filiali l'orario di consulenza alla clientela con decorrenza dal mese di luglio, senza il preventivo confronto con le OO.SS. e con tutti i problemi che tale iniziativa potrà causare sulle turnazioni per ferie.

Come se non bastasse la riforma delle pensioni ha messo in crisi l'accordo del 29/7/2011 sul Fondo di Solidarietà, che negli anni aveva rappresentato un valido strumento, tra l'altro autofinanziato con la partecipazione dei lavoratori, per gestire gli esuberi di personale, favorendo la fuoriuscita dei colleghi più anziani e consentendo nuove assunzioni, realizzando così il duplice obiettivo di favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e di ottenere un sensibile abbattimento del costo del lavoro.

Oggi questo strumento è di fatto bloccato e 561 lavoratori usciti da gennaio a maggio 2012 dovranno essere riassunti.

Perché tutto questo accanimento???

Perché il piano d'impresa 2011/2013 su cui la Capogruppo puntava per riorganizzare la propria attività, ottenendo un risparmio di costi di € 300.000.000, non è più realizzabile, sia per l'ulteriore peggioramento della situazione economica nazionale ed internazionale, sia per l'impossibilità di utilizzare i risparmi attesi con l'utilizzo del Fondo Esuberi.

La successiva decisione della Capogruppo di avviare la procedura contrattuale definita dagli artt. 18 e 19 del CCNL, in relazione ai processi di riorganizzazione, ristrutturazione e di riqualificazione connessi al piano di Impresa 2011/2013 ed alle conseguenti tensioni occupazionali, ne è, purtroppo, la logica conseguenza ed è proprio in quei due articoli il rischio estremo dell'applicazione della legge n. 223 del 23/7/1991 – licenziamento collettivo- che inesorabilmente andrà a colpire i lavoratori con minore anzianità e quindi più giovani.

E' risaputo che i bancari non sono una categoria particolarmente incline allo sciopero e per molti anni vi hanno rinunciato considerandosi, seppur in decadenza rispetto ai tempi d'oro, dei privilegiati al confronto di tanti altri lavoratori che da sempre hanno dovuto lottare, non tanto per un salario migliore ma per evitare lo spettro della cassa integrazione e del licenziamento, che nella maggior parte dei casi ne è la triste conseguenza.

Oggi la situazione è sicuramente cambiata e le difficoltà che sta attraversando il nostro settore sono piuttosto evidenti e forse è sufficiente guardare le quotazioni dei titoli bancari dal 2008 ad oggi (Intesa è passata da oltre 6 euro del marzo 2007 agli attuali 0,97) per rendersi conto che il mito del posto sicuro, che la banca ha sempre rappresentato nell'immaginario collettivo, adesso sta pericolosamente scricchiolando.

E' proprio per questi rischi reali, i cui effetti ricadranno su tutti noi lavoratori, che è necessario rispondere in maniera forte a quella che potrebbe essere una deriva molto pericolosa e la nostra forza sarà il numero con cui sapremo partecipare ad uno sciopero che va nell'interesse di tutti, giovani ed anziani.

Marco Bernabò

Fiba Cisl - Banca Fideuram Firenze